

« Liber crucis e il Liber columpne sono già noti come appartenenti all'Archivio bonacolsiano), contenenti complessivamente trascritti 678 documenti . . . ». Di ogni documento a tergo o in margine è dato in breve il contenuto riprodotto quasi sempre letteralmente nell'indice. « Degli atti sciolti alcuni non hanno altri segni specifici, alcuni sono distinti con lettere dell'alfabeto, alcuni con numeri arabi, altri con segni convenzionali », riprodotti tutti nell'indice. Tutti quegli atti sono descritti senza ordine confusamente, come doveva essere disposto tutto quanto l'archivio e come parecchi secoli più tardi vediamo tanti altri archivi disposti. Per esempio, nel secolo XVI, quello del Comune di Bologna (1) apriva la serie dei suoi 24 reparti, indicati con lettere, col l'archivio criminale, al quale seguivano subito i libri degli anziani, i provvisori o sommari di istrumenti, il governo dei castelli del Contado, le sentenze civili, le memorie e registri antichi, gl'istrumenti moderni del Comune, l'archivio segreto, gli statuti e ordinamenti antichi, matricole, i libri dei molini e dell'annona, ec.

16. ARCHIVI SEGRETI, ARCHIVI GENERALI. — L'archivio di Bologna è ancora quello pubblico dei liberi Comuni del secolo XIII; quello di Mantova è già l'archivio segreto che accanto agli istrumenti più notevoli dello Stato conserva quelli privati e patrimoniali della dinastia, il carteggio diplomatico, i trattati ec.

Quest'ultimo diventerà sempre più politico e riservato; non si può ancora dire che l'altro si restringa ad essere esclusivamente amministrativo. Entrambi, però, non sono già più archivi di una sola amministrazione o magistratura, ma sì bene raccolte di atti e di serie di atti di diversi uffici, servizi, ec. Abbiamo già detto dell'archivio Gonzaga. Se elenchiamo soltanto gli abbeccedari del Bianchetti, vediamo che riguardano scritture, appartenenti a diversi magistrati: tali l'*abecedarium registri magni et registri parvi*, *abecedarium testamntorum publicatorum*, *abecedarium terrarum comitatus per quarteria*, *abecedarium provisionum factarum tempore Populi Bononiensis anno 1376*. Sono forse i primi esempi, con quello dell'archivio della Zecca di Napoli, di concentrazione di scritture presso un solo istituto; concentrazione, che prelude la creazione di quello che noi diciamo l'archivio generale.

Tuttavia, quella concentrazione non è da per tutto imitata, nè si diffonde rapidamente. Firenze, per esempio, così progredita da due secoli in materia d'archivio, prescrive severamente il versamento re-

(1) SORBELLI, *op. cit.*, pp. 5-6.

volgare delle scritture negli uffici vari, da' quali siano stati distratti, ovvero a' quali debbano legalmente pervenire, ma lascia sussistere gli archivi presso le singole amministrazioni; e, se si preoccupa, nella rubrica 30 del libro I dello statuto del Capitano, di far riporre in sacchi diversi col titolo segnato sull' involucre « le carte di patti e de l' altre conventioni fatte, e che si faranno, fra il Comune di Firenze, da l' una parte, e gli altri Comuni, o vero singolari persone, o vero luoghi, da l' altra parte », ordina, con provvisione dell' ottobre 1414, che questi e gli altri atti pubblici e diritti del Comune siano separati dall' ufficio delle Riformagioni e passati all' *Armario* del Comune, che in questo caso diventa in breve veramente, come vuole il Marzi, l' archivio delle Riformagioni, ma non l' archivio generale del Comune.

A questo archivio, sotto l' ispirazione di Bartolommeo Scala, altra provvisione del 25 ottobre 1475 ripete l' ordine di versare gli istrumenti di confederazione, pace, lega ec. *ad officium Reformationum ubi iura Comunis presentari et teneri debent, secundum ordinamenta, quia illud talium iurium et instrumentorum publicum archivium est*, pel quale pochi mesi prima, il 17 giugno 1475 erano stati costruiti *cassones et clausuras et loca ubi acta ipsa in tuto sint prout antiquitus consuevit*, e del quale, precisamente in quell' anno stesso, fu ordinato e compilato l' inventario.

Quest' inventario non era il primo fatto redigere dalla Signoria di Firenze. Altro ne avevano commesso per i mobili e le carte di Palazzo i Priori, residenti in settembre-ottobre 1429, a ser Nicolò Arrighi; al quale inventario furono fatte aggiunte sino al 28 febbraio 1439; giorno in cui furono uniti agli atti, descrittivi, il decreto d' unione della Chiesa greca colla latina e altri documenti del Concilio di Firenze. Ser Filippo Pieruzzi vi aggiunse altro inventario per le carte delle Riformagioni, fossero conservate negli armari dell' ufficio, ovvero in altri ripostigli, casse, forzieri, ec. Poi, fu compilato nel 1467 un altro inventario delle Riformagioni, nel quale comparisce quel famoso *Inventarium librorum et scripturarum que amplius ad nichilum valere possunt*, del quale abbiamo tenuto parola.

Un terzo fu finalmente redatto nel 1470.

Se però non si preoccupa ancora della unificazione dei suoi archivi, Firenze, in quel secolo XV, dà uno dei primi esempi della cura dello Stato, non più soltanto per le carte proprie, ma altresì per quelle dei comuni soggetti e d' interesse privato. Del 1448 sono i provvedimenti per la conservazione degli archivi dei comuni dello Stato fiorentino; del 1449, quelli relativi agli archivi notarili, che preparano alla lunga la riforma e concentrazione cosimiana (1).

(1) GUASTI C., *op. cit.*